LE STORIE

Un momento del progetto e in alto a destra Barbara Bruschi, docente a Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino

«Non una pratica terapeutica, ma uno strumento per aumentare l'aver cura di sé e la coscienza»

Vincenzo Alastra
direttore della Struttura di Formazione e Comunicazione dell'Asl

Raccontare la malattia cura l'anima oltre al corpo

All'Ospedale di Biella laboratori di "digital storytelling" per i pazienti

MARCO NEIROTTI
BIELLA

Tra corridoi e stanze d'ospedale identifichiamo il senso di vita nelle cure. Ma può scorrere anche nel riordinare e scoprire sentimenti, scorci di passato, luci di futuro. E raccontarli attraverso parole, immagini, note musicali. L'Asl di Biella ha realizzato questa narrazione in una serie di laboratori di «digital storytelling» dove pazienti dai differenti percorsi e operatori offrono a sé e agli altri il loro passo fra problemi psichici, malattie degenerative, traumi invalidanti e riabilitazione.

Il progetto

Per sei mesi, da novembre a oggi, una quarantina di persone si sono ritrovate in un'esplorazione di sé dal carattere creativo e senza intenti di psicoterapia, se benefici sono venuti - e ne sono venuti - sono stati splendidi effetti collaterali: «Non abbiamo voluto attuare una pratica terapeutica, ma offrire uno strumento. Certo, raccontando si cambia colore alle cose, si trovano opportunità. La ricaduta maggiore è la coscienza, l'aver cura di sé», spiega Vincenzo Alastra, direttore della Struttura di Formazione e Comunicazione dell'Asl, che ha condotto i laboratori con Barbara Bruschi, docente al Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino, con la collaborazione della Cooperativa di Solidarietà Domus Laetitiae.

Quattro gruppi, ciascuno con sette-otto pazienti e tre-quattro operatori. Ma non creazione a più mani, ognuno autore e sceneggiatore della propria storia, ognuno con il contributo degli altri tra suggerimenti, spunti, stimoli a ricordare, a chiarire.

Ora siamo al montaggio
Il più delle storie è completato, ciascuna è un romanzo di vita. Se nella solitudine il malato, il sofferente si concentra sulla sua sventura, qui accade il contrario: esplora l'oltre

Ora si sta finendo la parte tecnica, il montaggio. Il più delle storie è completato, ciascuna è un romanzo di vita. Se nella solitudine il malato, il sofferente si concentra sulla sua sventura, qui accade il contrario: esplora l'oltre. Partendo da un incipit - «io vivo con» - il paziente psichiatrico non ci sottopone spettri, mostra il suo legame con i campi di calcio dei quali si prende cura con una cooperativa, offre l'orgoglio del lavoro, il rapporto con il prato da accudire così come con gli spogliatoi da pulire, le amicizie nuove e la commozione quando assiste alle partite in un teatro che ha contribuito a rendere quello che è.

4 gruppi di lavoro
ciascuno con sette-otto pazienti e tre-quattro operatori. Ma non creazione a più mani, ognuno autore e sceneggiatore della propria storia

Un uomo al quale un trauma ha lasciato una disfasia, impossibilità a parlare o scrivere, con mente lucida e prigioniera del silenzio, si racconta attraverso la musica e la voce, che non può intonare i versi, accorda i suoi suoni alle note non per un entusiasmo purchessia ma trovando l'intonazione, che regala una potenza immensa e nuova al «canto libero» di Lucio Battisti.

Scegliendo una fotografia, scaricando una canzone, facendo scorrere frasi, gli autori ricostruiscono sotto nuove luci passato, presente e futuro. Il malato di depressione acuita dall'alcol ora che all'alcol ha detto addio li riconosce separati, ne fissa la pericolosa combinazione, osserva più profondamente malinconia e tristezza. La donna in carrozzella che si ingegna a muoversi tra i fornelli di casa non canta la sua fatica ma affronta con più passione degli chef televisivi il desiderio di trasmettere ad altri la sua arte di cucina.

«Scriviti una lettera, raccontati come se fossimo nel 2020», dice un altro incipit. E allora si cercano i progressi. Allora, mentre costruisce il racconto, la narratrice prova a viverlo, risale davvero a cavallo, seppure senza trotti o galoppi, ma già lo stare in sella non è più un sogno impedito. L'invenzione artistica ha prodotto una realtà.

I risultati

Raccontare attraverso ogni forma di espressione fa scoprire, talora modifica il presente, pone un futuro agli autori, ma anche a chi scorrerà in Internet le loro multiformi storie (saranno in rete in giugno). L'antologia di creazioni individuali diviene corale quando si fa amicizia nuova (l'uomo con difficoltà a camminare spinge la carrozzella d'un altro fino al laboratorio), ripensamento sui rapporti sociali, nuove impostazioni di quelli familiari, «nuovi territori relazionali» sintetizza Alastra.

Scrisse Joseph Conrad in «Cuore di tenebra»: «E' impossibile comunicare ad altri la sensazione viva di un momento qualsiasi della nostra esistenza, quel che ne costituisce la verità, la sua sottile e puntuale essenza». Non provarci è peggio della solitudine, provarci è aiutare sé e altri: «Non pensavo di aver così tante cose da dire», si è stupito a fine lavoro uno di questi autori.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il miracolo di Rhêmes nati i primi cuccioli di "avvoltoio delle Alpi"

Il gipeto in Italia era estinto, ora è tornato

ENRICO MARTINET
AOSTA

L'occhio lo tradisce, per il resto non ha l'aspetto dell'avvoltoio, non come lo immagini, è piuttosto un rapace gigantesco. Grande quasi quanto un condor (sfiora i tre metri di apertura alare), la coda a ventaglio, le zampe avvolte da un piumaggio che sembra abbia dei dopo sci e il collo ricco di penne, non glabro come gli avvoltoi. Eppure lo è, il gipeto, e ha anche specificato «degli agnelli», come fosse un predatore di cuccioli lanosi. In realtà le greggi le segue, non è un predatore, ma uno spazzino che si ciba di ossi. Era estinto sulle nostre Alpi. L'ultimo lo hanno condannato a morte con fucilazione nel 1913, a Rhêmes, in Valle d'Aosta. Dalla fine degli Anni 80 chi lo ha estinto, l'uomo, lo ha fatto «rivivere». Sono state lanciate copie con un programma europeo di ripopolamento delle Alpi. E ora, il gipeto soprannominato «spaccaossa» è tornato e si riproduce.

3 metri
di apertura alare per il gipeto adulto: quasi quanto un condor

E proprio a Rhêmes è nato due mesi fa uno dei tre pulcini che inducono a pensare a un quasi miracolo della natura. Il Gran Paradiso, il Parco e le sue valli attigue, sono diventate un regno sicuro per il condor delle Alpi. Gli altri due pulcini sono nati a Cogne, in Valnontey, quella del giardino botanico «Paradisia», e in Valsavarenche. Luoghi tenuti segreti. A Cogne nell'area di cova quest'inverno il Parco ha proibito le arrampicate su ghiaccio: su quelle rocce verticali il gipeto ha intrecciato rami di larice e abete per costruire il grande nido. E lì è nata «Vera», battezzata così dalle guardie del Parco perché «quell'uovo che si è schiuso è un vero miracolo». La verticalità mette distanza tra pulcino e predatori. Poi c'è l'uomo che li guarda a vista: le guardie del Parco a Cogne e Valsavarenche e i Forestali a Rhêmes. Qui i pigri genitori hanno colonizzato un nido d'aquila. Lavoro già fatto su una parete piena di anfratti e riseghe così nette da sembrare tagliate con l'accetta. È una roccia che forestali e guardie del Parco chiamano «il condominio delle aquile», per la presenza di diversi nidi. Ora c'è anche il gipeto che potrebbe essere chiamato «degli stambecchi» perché nel Parco non segue agnelli ma questo «re» dalle grandi corna che ha rischiato l'estinzione proprio come l'avvoltoio.

Gran Paradiso
Sulle rocce verticali il gipeto ha intrecciato rami di larice e abete per costruire il nido
Video dei pulcini su www.lastampa.it

Ora gli uomini in divisa tengono le dita incrociate perché i pulcini hanno mortalità elevata e di qui al loro primo volo devono ancora passare due mesi. Il pericolo maggiore è l'abbandono del nido da parte dei due genitori. L'altro è che il primo volo possa essere fatale. Martino Nicolino, da 35 anni guardaparco, è diventato il custode di questi avvoltoi dalla fine degli Anni 80. Li ha fotografati da due chilometri di distanza, proprio per evitare il disturbo. «Ho anche avuto la fortuna - ricorda- di riuscire a filmare l'involo di un pulcino a Valsavarenche». Li ha visti nascere tutti, fin dal 2011 quando Siel (Cielo), primo nato, non riuscì però a sopravvivere. «Tre nascite in un anno è davvero un evento eccezionale. Ci sono zone in cui il gipeto non è ancora riuscito a riprodursi. Qui trova abbondanza di cibo e pareti ideali per nidificare».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjbS5jYWxpcGFyaSMjI0xhIFN0YW1wYSMjIzI0LTA1LTIwMTYjIyMyMDE2LTA1LTI0VDEwOjUzOjQyWiMjI1ZFUg==